

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 02/01/15

Invio a seguire e/o in allegato le "Lettere dal fronte", cioè una raccolta di quelle mail che, tra le tante che ricevo, hanno come tema comune la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e dei cittadini e la tutela del diritto e della dignità del lavoro.

Il mio vuole essere un contributo a diffondere commenti, iniziative, appelli relativamente ai temi del diritto a un lavoro dignitoso, sicuro e salubre.

Invito tutti i compagni e gli amici della mia mailing list che riceveranno queste notizie a diffonderle in tutti i modi.

Marco Spezia

ingegnere e tecnico della salute e della sicurezza sul lavoro

Medicina Democratica

Progetto "Sicurezza sul lavoro - Know your rights!"

sp-mail@libero.it

<https://www.facebook.com/profile.php?id=100007166866156>

<http://www.medicinademocratica.org/wp/?cat=210>

INDICE

Cobas Taranto slaicobasta@gmail.com

PROCESSO ILVA: ABBIAMO RAGIONE NOI DELLO SLAI COBAS E DELLA RETE

Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it

REPORT DEL CONVEGNO SULLA REPRESSIONE NEI LUOGHI DI LAVORO

Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

NIENTE AUGURI, MA UN RINGRAZIAMENTO E UNA PROMESSA

Peacelink redazione@peacelink.it

IL NUOVO DECRETO ILVA, VIOLATE LE LEGGI EUROPEE

Alessio Di Florio abruzzo@ritaatria.it

ILVA: "REGALO" NATALIZIO DI RENZI AI TARANTINI

Cobas Taranto slaicobasta@gmail.com

10 PUNTI CONTRO IL DECRETO RENZI SALVA ILVA

Assemblea 29 Giugno assemblea29giugno@gmail.com

PER IL 7 GENNAIO, A 10 ANNI DA DISASTRO FERROVIARIO DI CREVALCORE

Mario Murgia info@associazioneespostiamiantovalbasento.it

REGIONE BASILICATA: RICHIESTA INCONTRO SULLA PROBLEMATICA AMIANTO

Carlo Soricelli soricarlo49@gmail.com

MAI TANTI MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO COME IN QUESTO ANNUS ORRIBILIS CHE E' STATO IL 2014

Basta morte sul lavoro bastamortesullavoro@domeus.it

CALL CENTER CENTRALINISTA PERDE LA VOCE

Marino Ruzzenenti ruzzo@libero.it

LE ASSOLUZIONI PER I DISASTRI AMBIENTALI

Assemblea 29 Giugno assemblea29giugno@gmail.com

PER IL 10° ANNIVERSARIO DEL DISASTRO FERROVIARIO DI CREVALCORE (BO)

From: Cobas Taranto slaicobasta@gmail.com

To:

Sent: Tuesday, December 23, 2014 12:47 PM

Subject: PROCESSO ILVA: ABBIAMO RAGIONE NOI DELLO SLAI COBAS E DELLA RETE

COMUNICATO STAMPA

10 GENNAIO ASSEMBLEA CITTADINA DELLE PARTI CIVILI AL PROCESSO ILVA

La sentenza del GUP per le parti civili di operai e cittadini parla di "timore di ammalarsi", dando ragione alla impostazione decisa dallo Slai Cobas e dall'avvocato Bonetto (Torino) nel processo ILVA.

Ne parleremo il 10 gennaio in cui ci sarà un'assemblea pubblica per prepararci al processo.

Riportiamo un commento dell'avvocato Bonetto di Torino (già avvocato dei processi Eternit e Thyssen e ora coordinatore del collegio di avvocati per le parti civili Slai Cobas nel processo ILVA) sulla sentenza del GUP Gilli sull'ammissione delle parti civili:

"La parte della sentenza che ammette la costituzione come parti civili di operai ILVA, lavoratori cimiteriali e operanti nel cimitero, abitanti dei Tamburi, Paolo VI, è importante ed è un precedente. Per la prima volta in questo grado di giudizio si dice che non solo chi si è ammalato a causa dell'inquinamento o i familiari di operai, cittadini deceduti possono essere parte civile, ma anche chi è attualmente sano, ma è sottoposto costantemente, a causa dell'esposizione a più agenti altamente inquinanti, ad uno stress psicologico da 'timore di ammalarsi'. Si è riconosciuta di fatto la nostra tesi, cioè che anche il 'timore di ammalarsi', è un danno morale riconosciuto dalla giurisprudenza, quale offerenza soggettiva".

Lo Slai Cobas, confortato da questa sentenza, nella prima udienza dibattimentale presenterà altri parti civili già organizzate e invita altri operai ILVA e dell'appalto, lavoratori operanti nell'area ILVA e cimitero, abitanti di Paolo VI, Statte e borgo, a mettersi in contatto per essere parte civili al processo.

IL 10 GENNAIO INFORMEREMO DI ALTRE PARTI DELLA SENTENZA NELL'ASSEMBLEA CHE FAREMO.

23/12/14

Slai Cobas per il sindacato di classe

e-mail: slaicobasta@gmail.com

cellulare: 347 53 01 704

From: Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it

To:

Sent: Tuesday, December 23, 2014 11:27 PM

Subject: REPORT DEL CONVEGNO SULLA REPRESSIONE NEI LUOGHI DI LAVORO

Cari amici e compagni,

giro il verbale del Convegno sulla repressione tenutosi a Firenze il 29 novembre.

Iniziativa molto importante che si intreccia con le altre due iniziative di cui è stata già data informazione; quella di Viareggio dell'8 novembre sugli Sportelli Salute (Organizzata da Confederazione Cobas e Medicina Democratica) e quella del 28 novembre a Firenze su prevenzione e danno da mobbing organizzata da AIBeL col sostegno di Medicina Democratica e di altre associazioni. Nel 2015 sarà necessario trovare il modo di arrivare, se possibile, a proposte unitarie.

Gino Carpentiero

Sezione Medicina Democratica Pietro Mirabelli di Firenze

* * * * *

Da: Cobas Pisa

<http://www.cobaspisa.it>

1 dicembre 2014

REPORT DEL CONVEGNO SULLA REPRESSIONE NEI LUOGHI DI LAVORO
IN 150 A DISCUTERE DI REPRESSIONE E DALLA DISCUSSIONE SI PASSA ALL'INIZIATIVA

Riuscito il convegno al Dopo Lavoro Ferroviario di Firenze contro la repressione nei luoghi di lavoro. Organizzatori: CUB, COBAS, USI, SICOBAS e SLAI COBAS e la minoranza della CGIL (per la quale è intervenuto Giorgio Cremaschi) insieme a comitati e realtà sindacali colpite da procedimenti disciplinari e licenziamenti.

La lista degli interventi sarebbe lunga (senza dimenticare i familiari delle vittime della strage di Viareggio) e per questo non citeremo i singoli contributi che saranno raccolti dagli organizzatori.

Si sappia che ormai la repressione colpisce a ogni livello, dal pubblico impiego (feroce nella sanità contro chi contrasta interessi economici colossali che si aggirano attorno alle case farmaceutiche, alle baronie, agli appalti, ecc.) agli appalti costruiti con la contrattazione senza limite del costo del lavoro, dai metalmeccanici (ricordiamo i licenziamenti in casa FIAT e quelli nelle aziende più piccole) alle ferrovie (ogni 58 giorni perde la vita un lavoratore e con la scusa del venir meno del rapporto di fiducia dell'azienda verso un suo dipendente, l'inquisito amministratore delegato, ora a Finmeccanica, Moretti ha preteso il licenziamento di Riccardo Antonini, ferroviere e consulente delle vittime della strage di Viareggio).

La repressione colpisce duramente anche nei settori oggetto di privatizzazione (vedi Poste) e questo dato dovrebbe indurre a qualche riflessione sugli scenari dei prossimi anni

Ci sono settori ormai strategici come quelli del facchinaggio e degli aeroporti (dove negli ultimi anni migliaia sono stati i licenziamenti) caratterizzati da tempi e ritmi lavorativi che ormai calpestano la salute e subordinano la sicurezza al raggiungimento del profitto, anche se determina l'insorgere di patologie e malattie invalidanti.

La repressione colpisce duramente le avanguardie sindacali, sono decine i licenziati politici che pagano sulla loro pelle le mancate abiure e le mancate diserzioni dalle lotte, il rifiuto di piegarsi ai codici etici aziendali (sul modello americano costruiti ad arte per espellere la forza lavoro ribelle e riluttante a subire ricatti e prepotenze padronali), delegati che magari hanno anche familiari a carico con disabilità (ma per loro le tutele non valgono). Delegati e lavoratori colpiti sui luoghi di lavoro anche per avere partecipato a manifestazioni e lotte sociali, è il caso dei movimenti sociali, ambientali, in difesa del diritto all'abitare e alla salute.

E ora i padroni distruggono lo Statuto dei Lavoratori, portando a compimento quel disegno padronale iniziato 30 anni e passa fa, che ha agito con il tacito (e in molti casi palese) consenso delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, che di volta in volta hanno ceduto su tutto (dalla normativa sullo sciopero alla cassa integrazione, dal blocco dei contratti nel pubblico impiego all'innalzamento dell'età pensionabile, dalle regole sulla rappresentanza sindacale) e che sancisce una sorta di nuovo fascismo fino alla costruzione di un sistema di governo del lavoro e della società che criminalizza e colpisce ogni forma di dissenso.

Il convegno, che segue di una settimana l'iniziativa a Napoli contro i licenziamenti politici nelle fabbriche, si è infine soffermato sugli strumenti utili e necessari alla difesa dei lavoratori, tra tutti la cassa di solidarietà, strumento storico con il quale ogni singolo lavoratore si tassa mensilmente per sostenere colleghi e compagni licenziati, per spese processuali e per il pagamento delle multe per "violazione" delle normative vigenti sullo sciopero.

Il sindacato di base nel suo complesso dovrà decidere le modalità con le quali costruire la cassa per trasformarla da strumento di sostegno a una campagna di denuncia e di aggregazione, per garantire un sostegno materiale e allo stesso tempo promuovere una iniziativa politica nei luoghi di lavoro e nella società.

Acquisire memoria, mobilitarsi e lottare per contrastare fino in fondo il disegno padronale di restaurazione, che ci riporta indietro di decine di anni: è questa la sfida del convegno perchè se non contrastiamo la repressione nei luoghi di lavoro tutti saremo più deboli e vulnerabili.

From: Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

To:

Sent: Wednesday, December 24, 2014 12:12 AM

Subject: NIENTE AUGURI, MA UN RINGRAZIAMENTO E UNA PROMESSA

Car* Tutt*,

E' il 24 dicembre e oramai ci risiamo: Natale, anno vecchio che se ne va e nuovo che arriva. No, non staremo qua a farvi auguri, ma un ringraziamento e una promessa, beh, lasciateceli fare.

Il ringraziamento ha tanti nomi di città, a volte ripetute più d'una volta: Pistoia, Alessandria, Carrosio, Arquata Scrivia, Montichiari, Livorno, Torino, Asti, Roma, Bussoleno, Viareggio, Castelfranco Emilia, Genova e, logicamente, Casale Monferrato.

La promessa è una e una sola: se continueremo a essere sostenuti come nell'anno passato le strade, le piazze, gli spazi sociali, i luoghi di aggregazione di quelle indicate sopra e di altre città, ci e vi rivedranno protagonisti di un cammino stupendo che ha compiuto i suoi primi cinque anni di vita e che, piaccia o meno a l'orsignori, ha inciso e continua a incidere come mai avremmo sperato quando comincì questa magnifica avventura chiamata Voci della Memoria.

Noi non molliamo, sappiamo che non c'è bisogno di augurarvi e augurarci che neanche voi lo farete.

Grazie di tutto e 1000 di queste Voci!

Associazione Voci della Memoria

Sito: <http://vocidellamemoria.org>

Facebook: <https://www.facebook.com/voci.dellamemoria?fref=ts>

Twitter: https://twitter.com/Voci_Memoria

From: Peacelink redazione@peacelink.it

To:

Sent: Friday, December 26, 2014 10:19 AM

Subject: IL NUOVO DECRETO ILVA, VIOLATE LE LEGGI EUROPEE

COMUNICATO STAMPA DI PEACELINK

24 dicembre 2014

NUOVO DECRETO ILVA, VIOLATE LE LEGGI EUROPEE

LA NUOVA AUTORIZZAZIONE INTEGRATA AMBIENTALE NON PROTEGGE PIÙ LA SALUTE DEI CITTADINI

E' stato varato in data odierna il settimo decreto del Governo italiano sullo stabilimento ILVA di Taranto.

I soldi pubblici messi a disposizione dell'ILVA sono una quantità irrisoria e non serviranno che a pagare un terzo del debito che ILVA ha con le banche.

Essi saranno sottratti ai progetti di sviluppo regionale, usando fondi europei FESR e di coesione sociale che dovrebbero essere invece investiti a favore dello sviluppo, della ricerca e dell'innovazione sostenibili.

Lo Stato rinuncia definitivamente ad investire nelle migliori tecnologie e nel rispetto dell'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) che era stata prescritta nel 2012. Viene garantito così un salvacondotto penale al Commissario che guiderà l'ILVA, visto che i tempi di completamento dell'AIA si dilatano in maniera indefinita, ossia "a data da stabilire" con un ulteriore decreto del Presidente del Consiglio.

Peacelink fa appello alla Commissione Europea perché sanzioni nuovamente il governo italiano, che non ha voluto attenersi alle norme comunitarie.

Il Governo intende infatti risolvere la questione ILVA di Taranto peggiorando (secondo quanto dichiarato dallo stesso Premier) le norme dell'AIA, che ritiene troppo severe e penalizzanti per l'ILVA.

Tale AIA non è mai stata rispettata, nelle sue parti più significative. In essa sono state previste le prescrizioni impiantistiche europee entrate in vigore in tutto il continente europeo dal 2012 in poi. Quindi non è vero (come affermato da Renzi) che l'AIA ILVA sia "troppo severa" e non è vero che nel resto dell'Europa non sarebbero in vigore le norme impiantistiche prescritte per l'ILVA di Taranto.

A tal fine, basta consultare il sito del Ministero dell'Ambiente per documentarsi: le nuove Best Available Techniques (BAT) sono entrate in vigore in Italia in data 8 marzo 2012 e sono state approvate dall'Europa il 28 febbraio 2012:

<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?uri=OJ:L:2012:070:TOC>

diventando quindi valedoli per tutti gli stati europei.

Ma questo Renzi non lo dice, producendo un effetto distorsivo dell'informazione.

Nel giorno in cui il Governo vara il settimo decreto sull'ILVA di Taranto, PeaceLink esprime sbigottimento per le parole del premier Renzi, che afferma di voler venire in soccorso dei bambini di Taranto prevedendo di non applicare le norme europee che prevedono tecnologie meno impattanti.

Quello che genera sconcerto è che Renzi voglia salvare i bambini di Taranto rinunciando all'uso delle tecnologie siderurgiche più avanzate, ossia le BAT del 2012 di cui sopra, e rendendo quindi MENO STRINGENTI I LIMITI EMISSIVI per l'ILVA e andando quindi contro la legge.

Il Premier Renzi definisce "astruse regole europee" quelle che vietano gli aiuti di Stato alle imprese. Va però sottolineato che il Governo italiano è firmatario dei trattati europei ed è pertanto garante dello stato di diritto rappresentato dalle Istituzioni Europee sul territorio nazionale.

Questo governo, dimenticandosi di essere stato cofondatore dell'Europa e dei suoi trattati, si pone contro la legge europea e lo fa per pagare le banche creditrici dell'ILVA.

Viola le norme europee non per proteggere i suoi cittadini ma per portare avanti un improbabile salvataggio di impianti inquinanti già dichiarati fuori norma dalla Commissione stessa e dalla Magistratura italiana.

La produzione e il funzionamento degli impianti attuali dell'ILVA (che sono attualmente sotto sequestro penale) aveva alla base un obbligo non rispettato: lo stretto rispetto del cronoprogramma AIA. Questo obbligo era stato indicato dalla Corte Costituzionale già nel maggio 2013. Il primo decreto "Salva ILVA" (dicembre 2012) è stato infatti dichiarato "costituzionale" a condizione che il cronoprogramma AIA venisse rispettato entro il 2014. Il regime transitorio per l'ILVA era limitato a un periodo breve finalizzato alla messa a norma dello stabilimento.

Ma ciò non è avvenuto e quello che doveva essere considerato "transitorio" si è trasformato in un allungamento a dismisura dei tempi di attuazione delle prescrizioni AIA.

PeaceLink, autrice delle denunce che hanno portato all'apertura di due procedure di infrazione e il conseguente parere motivato, in contatto già dall'agosto scorso con la Commissione Concorrenza in merito ai prestiti bancari e ad altri supposti aiuti di Stato all'ILVA, sottolinea il ruolo fondamentale assunto dalla Commissione Europea nel garantire il rispetto delle norme ambientali, in linea ed in perfetta continuità con l'azione della Magistratura tarantina.

PeaceLink si batterà per un piano B che salvi Taranto e i suoi lavoratori dalla catastrofe attraverso i fondi europei per le aree di crisi industriale. Ogni piano di salvataggio dei lavoratori è consentito dalle norme europee, mentre non è consentito un piano di aiuto aziendale che altera la concorrenza e serve solo a pagare le banche creditrici dell'ILVA, sottraendo fondi allo sviluppo regionale.

I cittadini di Taranto (ormai senza più tutele ambientali...) rimandano al mittente il regalo di Natale di Renzi.

Peacelink

e-mail: redazione@peacelink.it

From: Alessio Di Florio abruzzo@ritaatria.it

To:

Sent: Friday, December 26, 2014 10:19 AM

Subject: ILVA: "REGALO" NATALIZIO DI RENZI AI TARANTINI

DURISSIMO IL COMMENTO DI PEACELINK AL NUOVO DECRETO ILVA DEL GOVERNO RENZI
L'ASSOCIAZIONE ECO-PACIFISTA CHIEDE NUOVE SANZIONI CONTRO L'ITALIA ALL'EUROPA

Una strenna dell'ultim'ora sotto l'albero. Il 24 dicembre, mentre ormai già volgeva a termine la frenesia consumista degli acquisti natalizi dell'ultim'ora (ogni anno di meno e pochi che ne sono partecipi), Renzi annunciava in conferenza stampa i provvedimenti del consiglio dei ministri "natalizio" appena concluso, tra cui un nuovo decreto ILVA.

Durissimo il commento dell'Associazione PeaceLink, autrice di alcuni degli esposti da cui ha preso avvio l'attuale "stagione giudiziaria" sul colosso siderurgico e di altri in sede di Commissione Europea (dai quali stanno scaturendo provvedimenti nei confronti dell'Italia).

Per l'associazione ambientalista il decreto (il settimo!) mette a disposizione "soldi pubblici" in "quantità irrisoria" che "non serviranno che a pagare un terzo del debito che ILVA ha con le banche" e che verranno sottratti "fondi europei FESR e di coesione sociale che dovrebbero essere invece investiti a favore dello sviluppo, della ricerca e dell'innovazione sostenibili".

"I cittadini di Taranto (ormai senza più tutele ambientali) rimandano al mittente il regalo di Natale di Renzi", scrive PeaceLink.

Il decreto, accusano gli esponenti dell'associazione Alessandro Marescotti, Luciano Manna e Antonia Battaglia, violerebbe le normative europee e l'AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale) così non garantirebbe più la salute dei cittadini tarantini.

"Lo Stato rinuncia definitivamente a investire nelle migliori tecnologie" e "i tempi di completamento dell'autorizzazione ambientale AIA si dilatano in maniera indefinita" che per PeaceLink rappresenta un "salvacondotto penale al Commissario che guiderà l'ILVA" (il decreto prevede 3 "manager pubblici").

Durissima la presa di posizione degli ambientalisti taranti che invocano l'intervento della Commissione Europea alla quale chiedono di sanzionare "nuovamente il Governo Italiano" che, con quest'ultimo decreto, peggiorerebbe l'AIA (che già, accusano, non è mai stata rispettata nelle "sue parti più significative"), aggiungendo subito dopo "non è vero (come affermato da Renzi) che l'AIA ILVA sia troppo severa e non è vero che nel resto dell'Europa non sarebbero in vigore le norme impiantistiche prescritte per l'ILVA di Taranto.

A tal fine, basta consultare il sito del Ministero dell'Ambiente per documentarsi: le nuove Best Available Techniques (BAT) sono entrate in vigore in Italia in data 8 marzo 2012.

E sono state approvate dall'Europa il 28 febbraio 2012 (<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?uri=OJ:L:2012:070:TOC>), diventando quindi vevoli per tutti gli stati europei. Ma questo Renzi non lo dice, producendo un effetto distorsivo dell'informazione".

PeaceLink esprime quindi "sbigottimento per le parole del premier Renzi, che afferma di voler venire in soccorso dei bambini di Taranto prevedendo di non applicare le norme europee che prevedono tecnologie meno impattanti" arrivando quindi a rendere "meno stringenti i limiti emissivi per l'ILVA e andando quindi contro la legge".

"La produzione ed il funzionamento degli impianti attuali dell'ILVA (che sono attualmente sotto sequestro penale) avevano alla base un obbligo non rispettato: lo stretto rispetto del cronoprogramma AIA. Questo obbligo era stato indicato dalla Corte Costituzionale già nel maggio 2013. Il primo decreto Salva ILVA (dicembre 2012) è stato infatti dichiarato costituzionale a condizione che il cronoprogramma AIA venisse rispettato entro il 2014" evidenzia il comunicato di Alessandro Marescotti, Luciano Manna e Antonia Battaglia che sottolineano il "ruolo fondamentale assunto dalla Commissione Europea nel garantire il rispetto delle norme ambientali, in linea ed in perfetta continuità con l'azione della Magistratura tarantina".

PeaceLink per questo "invierà una lettera al Presidente della Commissione Europea per segnalare in maniera dettagliata la gravità delle violazioni di diverso tipo presenti nel decreto del governo italiano", aggiungendo che s'impegheranno per "un piano B che salvi Taranto e i suoi lavoratori dalla catastrofe attraverso i fondi europei per le aree di crisi industriale".

Fonte: <http://popoffquotidiano.it>

26 dicembre 2014

di Alessio Di Florio

From: Cobas Taranto slaicobasta@gmail.com

To:

Sent: Friday, December 26, 2014 11:11 AM

Subject: 10 PUNTI CONTRO IL DECRETO RENZI SALVA ILVA

COMUNICATO STAMPA

Lo Slai Cobas per il sindacato di classe Taranto esprime un suo primo giudizio critico sul Decreto Renzi per l'ILVA in 10 punti:

1 Esso non contiene la tutela prioritaria del lavoro degli operai dell'ILVA e dell'indotto, che restano alla mercè delle esigenze produttive e di mercato dell'ILVA e con il regime di amministrazione straordinaria non hanno garanzia del lavoro, dei salari e dei diritti acquisiti.

2 Esso modifica di fatto l'AIA insufficiente già di per sé e quindi sposta in avanti nei tempi e modi la ambientalizzazione dello stabilimento con grave danno per operai e cittadini; nel Decreto non è contenuta alcuna clausola obbligatoria di uso degli operai ILVA indotto nei lavori di ambientalizzazione.

3 Esso fa di fatto ripartire le bonifiche dall'attuazione di questo Decreto e quindi invece di accelerare i lavori, ne pianifica il ritardo a partire da zero.

4 Esso dà mano libera a commissari vari per non osservare norme di sicurezza nel lavoro e li mette a riparo dalle conseguenze giudiziarie del loro operato e questo in una fabbrica pericolosa come l'ILVA oggi è una licenza di infortunare, licenza di malattie professionali, licenza di uccidere.

5 Esso non prevede nessun prepensionamento per nocività da lavoro siderurgico ed esposizione a sostanze nocive per gli operai ILVA/indotto, che continuano quindi ad essere doppiamente vittime dei padroni e dei decreti governativi.

6 Il decreto ha fondi già scontati e insufficienti per le bonifiche e l'emergenza sanitaria a Taranto.

7 Il decreto stanziava fondi, alcuni provenienti dai sequestri giudiziari ILVA, che non sono ancora nella disponibilità della stessa magistratura che li ha sequestrati, perché in paradisi fiscali.

8 I fondi per porto e beni culturali erano già stati stanziati, sono insufficienti e il loro utilizzo non dà alcuna garanzia di ricaduta occupazionale, ambientale, turistico sulla città.

9 Il decreto nazionalizza le perdite e la fase, non recupera fondi dei padroni, bensì usa fondi statali (dei cittadini) per fronteggiare problemi critici e restituire poi ai padroni, Riva compreso, la fabbrica per il profitto.

10 Il decreto contiene in sé già le possibilità di non attuazione per intervento dell'Europa e quindi vuole portare la giustificazione "per colpa dell'Europa" per la sua non attuazione.

26 dicembre 2014

Slai Cobas per il sindacato di classe Taranto

via Rintone 22 Taranto

e-mail: slaicobasta@gmail.com

web: <http://tarantocontro.blogspot.com>

cellulare: 347 53 01 704

From: Assemblea 29 Giugno assemblea29giugno@gmail.com

To:

Sent: Monday, December 29, 2014 4:06 PM

Subject: PER IL 7 GENNAIO, A 10 ANNI DA DISASTRO FERROVIARIO DI CREVALCORE

A 10 ANNI DAL DISASTRO FERROVIARIO DI CREVALCORE: APPELLO ALLA PARTECIPAZIONE!

Il 7 gennaio 2015 sono trascorsi 10 anni da Crevalcore, quando, poco dopo le ore 12.00, un treno di pendolari si scontra con un treno merci carico di putrelle di acciaio: muoiono 17 persone, oltre 20 i feriti. Perdono la vita anche 3 macchinisti, il capotreno e altri due ferrovieri. Oggi, da Viareggio facciamo l'appello ad esserci, a una forte partecipazione, con una proposta di comunicato comune, che invieremo entro breve.

Stiamo informandoci sulle iniziative previste, anche quelle ufficiali, per dire la nostra con la presenza ed il comunicato.

L'appello nasce da Viareggio, poiché le due sentenze-vergogna (quella del 17 luglio scorso del presidente del Tribunale della Corte di Appello di Firenze, Giovanni Bronzini coadiuvato dai giudici Gaetano Schiavone e Simonetta Liscio, e quella del 4 giugno 2013 del giudice di Lucca, Luigi Nannipieri) che hanno confermato il licenziamento di Riccardo Antonini, ci hanno visti successivamente mobilitati con 2 partecipati presidi davanti ai Tribunali di Firenze e di Lucca, e un ulteriore volantaggio pochi giorni fa ancora al Tribunale di Firenze: questi interventi dimostrano e affermano che non accettiamo la sentenza contro Riccardo, ci hanno ancora più convinto che non dobbiamo fermarci di fronte alle tante "loro" sentenze di parte; sentenze dalla parte di chi detiene il potere. Un insegnamento della realtà che si deve quindi estendere.

I tempi sono cambiati in peggio per i senza-potere nel senso che sempre più sono le sentenze contro di loro ed allora i tempi debbono cambiare anche per i poteri forti, impuniti ed assolti da

giudici senza scrupoli: per questo siamo costretti a non mollare attraverso la denuncia e la mobilitazione.

Perché Crevalcore? Perché la sentenza per il disastro ferroviario di Crevalcore, emessa a maggio 2009, un mese prima della strage ferroviaria di Viareggio del 29 giugno, rappresenta, per i suoi contenuti, l'icona delle sentenze-vergogna, che assolve gli imputati "per non aver commesso il fatto" e attribuisce ogni responsabilità al macchinista morto Vincenzo Di Biase.

Questo 10° anniversario è un appuntamento da non perdere, visto le sentenze susseguitesi nell'ultimo periodo (l'elenco è per difetto):

- la sentenza Thyssen-Krupp, dell'aprile scorso, con cui è stata annullata la sentenza della Corte di Appello di Torino (che aveva ridotto le pene derubricando l'omicidio da doloso a colposo): il nuovo processo deve rideterminare, ovviamente al ribasso, le pene degli imputati;
- la sentenza di 2° grado de L'Aquila che assolve i membri della Commissione grandi rischi che una settimana prima del terremoto che provocò 309 vittime, aveva rassicurato la popolazione che non vi era alcun pericolo;
- la sentenza Eternit del 19 novembre, con l'assoluzione definitiva per prescrizione del reato di disastro ambientale del miliardario Stephan Schmidheiny, imputato di oltre 3000 morti da amianto. Annullati anche i risarcimenti per le parti civili;
- la sentenza Marlane: a dicembre, il Tribunale di Paola assolve i 12 imputati responsabili della morte di 107 operai della Marlane di Praia a Mare, compreso il presidente Marzotto;
- sempre il Tribunale di Paola, a dicembre, ha assolti tutti gli imputati nel processo per la megadiscarica di Bussi che ha avvelenato 700.000 persone, reato prescritto perché derubricato da doloso a colposo.

Il 10° anniversario di Crevalcore è un appuntamento che non possiamo perdere per affermare: che non possiamo accettare e respingiamo sentenze contrarie alla salute e alla sicurezza che danno mano libera a padroni e manager a continuare nella loro politica di morte; che compete a noi assumere in prima persona la grande questione della sicurezza e dell'ambiente, che dobbiamo organizzarci e mobilitarci perché la tutela della vita dei lavoratori e dei cittadini, non può essere delegata alla magistratura e a magistrati che, deliberatamente, hanno deciso di stare dalla parte dei potenti.

L'appello è rivolto agli organismi di lotta, ai ferrovieri, a delegati e lavoratori, alle realtà organizzate che, in questi anni, hanno dimostrato coscienza, sensibilità, denuncia e mobilitazione su temi fondamentali come la sicurezza, la salute, l'ambiente.

From: Mario Murgia info@associazioneespostiamiantovalbasento.it

To:

Sent: Monday, December 29, 2014 6:13 PM

Subject: REGIONE BASILICATA: RICHIESTA INCONTRO SULLA PROBLEMATICAMIANTO

AIEA VBA Onlus Basilicata

mail: info@associazioneespostiamiantovalbasento.it

Matera, 11 dicembre 2014

Alla cortese attenzione

Sottosegretario al ministero della Salute

onorevole Vito De Filippo

Presidente Regione Basilicata

Dott. Marcello Pittella

Assessore alla Salute e Sicurezza Regione Basilicata

Prof.ssa Flavia Franconi

OGGETTO: RICHIESTA INCONTRO SULLA PROBLEMATICAMIANTO IN BASILICATA

Premessa

La Legge 257/92 recante le "norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto" ha vietato l'estrazione, l'esportazione, la commercializzazione e la produzione di amianto e di prodotti contenenti amianto. Ha inoltre previsto la registrazione degli addetti; oltre che a benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto e a piani per la progressiva fuoriuscita dal problema amianto.

Il D.Lgs.277/91, emanato in attuazione di Direttive CEE in materia di protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da esposizione ad agenti chimici, fisici e biologici durante il lavoro, ha introdotto tra le misure generali di tutela l' "attuazione di un controllo sanitario dei lavoratori prima dell'esposizione, in seguito, ad intervalli regolari nonché, qualora trattasi di esposizione ad agenti con effetti a lungo termine, prolungamento del controllo dopo la cessazione dell'attività comportante l'esposizione" e ha affidato al medico competente il compito di informare il lavoratore o i rappresentanti dei lavoratori sulla necessità di sottoporsi ad accertamenti sanitari anche dopo la cessazione dell'attività che comporta l'esposizione ad amianto o materiali contenenti amianto.

Da qui l'esigenza di una proposta di un protocollo di sorveglianza sanitaria degli ex esposti ad amianto finalizzata a garantire politiche di assistenza sanitaria a una categoria di cittadini che, impropriamente esposta a cancerogeni occupazionali, richiede un'adeguata attenzione da parte del Sistema Sanitario Nazionale. L'azione prospettata deve poter permettere anche il giusto riconoscimento medico legale e indennizzo a cittadini la cui patologia professionale, con buona certezza, resterebbe occulta.

Nella II Conferenza Governativa tenutasi a Venezia il 22 e 23 novembre 2012 sono state date indicazioni per la "Sperimentazione e validazione di un protocollo di sorveglianza sanitaria dei lavoratori ex esposti ad amianto, ai sensi dell'articolo 258 del D.Lgs.81/08" secondo le linee guida del Centro nazionale per la prevenzione e il Controllo delle Malattie (CCM).

Quindi tutte le sorveglianze sanitarie nazionali dovrebbero seguire le indicazioni o adeguarsi al programma CCM per partecipare e dare un contributo medico scientifico valido agli aspetti di sanità pubblica e ricerca epidemiologica sulle patologie asbesto-correlate.

Il giorno 4 dicembre 2014 si è tenuto a Padova il convegno "Dopo la Seconda Conferenza governativa sull'amianto, identificazione, diagnosi precoce dei tumori polmonari e sorveglianza sanitaria degli ex esposti" a cui hanno partecipato esperti medici nazionali e internazionali, Istituzioni nazionali, Funzionari del Ministero della Sanità, Associazioni di volontariato e l'ex Ministro della salute onorevole Renato Balduzzi che è stato promotore della Conferenza di Venezia.

La Regione Veneto, coordinatrice di un progetto CCM, ha presentato durante il convegno di Padova una Bozza di discussione per un "Documento Programmatico di una proposta di protocollo di sorveglianza sanitaria dei lavoratori ex esposti ad amianto, ai sensi dell'articolo 259 del D.Lgs.81/08".

Nell'ambito di questo progetto, sono stati coinvolti alcuni centri di riferimento di 4 diverse Regioni (Veneto, Lombardia, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna) per la raccolta di una serie di informazioni, secondo una griglia appositamente predisposta, relative ai soggetti ex esposti visitati tra il 2013 e il 2014 per permettere una successiva comparazione dei risultati.

La Basilicata che, a oggi, è la Regione con la maggior coorte di lavoratori ex esposti avviati a sorveglianza sanitaria, anticipando le linee guida del Trial degli Stati Uniti che ha coinvolto 50.000 persone, avrebbe dovuto far parte a pieno titolo del Progetto su citato.

Non è stata coinvolta perché:

- il suo protocollo di sorveglianza sanitaria, benché aderente a quanto raccomandato anche dalla conferenza di Helsinki del 2014, non è stato ufficializzato e non esiste report medico-scientifico del lavoro svolto;
- non è stata data alcuna visibilità a livello locale e nazionale di tutto il notevole lavoro svolto per scarsa attenzione ed interesse da parte dei rappresentanti regionali a capo del progetto;
- malgrado la regione Basilicata avesse aderito al progetto CCM, non ha mai partecipato a nessun incontro, benché invitata a farlo in più occasioni, con i propri rappresentanti regionali; la mancata partecipazione ha, de facto, escluso la regione da ogni possibilità di evidenziare quanto di eccellente fatto fino ad oggi e l'ha emarginata da ogni decisione collegiale attiva in merito alla bozza di protocollo della sorveglianza sanitaria del CCM;
- malgrado i medici di Matera avessero manifestato più volte la propria disponibilità a eseguire valutazioni statistico-epidemiologiche in merito ai risultati della sorveglianza sanitaria in Basilicata, non sono mai stati messi in condizioni di poter operare nel merito (mancanza di dotazione software, mancanza di consenso informato, autorizzazione del garante della privacy).

A tal riguardo oltre alla denuncia in premessa si evidenzia quanto segue:

- la sorveglianza sanitaria dei controlli per i lavoratori ex esposti procede regolarmente secondo la periodicità stabilita;

- per i lavoratori ex esposti, che hanno inoltrato la richiesta di sorveglianza sanitaria e ancora non hanno effettuato la prima visita, è dato sapere che a oggi si ha un ritardo di chiamata di oltre otto mesi in aumento per le difficoltà incontrate dalla Unità Operativa di radiologia dell'ospedale di Matera nel far fronte alle numerose richieste; tra questi lavoratori sicuramente potrebbero esservene alcuni con patologie oncologiche latenti;
- la mancata di report annuali del Renam Cor riportante i dati ed i risultati raggiunti, come previsto dalle direttive nazionali;
- è dato sapere che entro il 31 dicembre 2014 la Unità Operativa di Radiologia interromperà gli attuali controlli strumentali con HRCT a causa del mancato pagamento delle spettanze relative ad oltre un anno di lavoro (abbiamo da preoccuparci?);
- ricordiamo che la Regione Basilicata nel 2013 ha registrato il più alto percentile nazionale per denuncia di malattie professionali, oltre ad avere il triste primato del maggior incremento di patologie oncologiche;
- a seguito dell'ordine del giorno che impegnava il Governo regionale sulla richiesta di emanazione dell'Atto di Indirizzo Ministeriale per l'ex sito industriale ANIC/EniChem di Pisticci Scalo, non è seguita nessuna informativa;
- nonostante le sollecitazioni relative alla problematica amianto, non ultimo il Convegno di Matera del 17 e 18 ottobre 2014, la regione Basilicata non ha ancora ufficializzato il proprio Piano Regionale Amianto.

Chiediamo alla Presidenza della Regione di Basilicata un incontro, con l'auspicio che il nostro impegno risaputo sia seguito da azioni altrettanto concreta dalle Istituzioni regionali.

 From: Carlo Soricelli soricarlo49@gmail.com

To:

Sent: Tuesday, December 30, 2014 9:43 AM

Subject: MAI TANTI MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO COME IN QUESTO ANNUS ORRIBILIS CHE E' STATO IL 2014

Sono quattordici i lavoratori morti in questi ultimi due giorni del 2014. Si spera che le notizie non siano vere, che esista ancora una fiavole speranza di trovare in vita i cinque autotrasportatori imbarcati con il TIR sulla Norman Atlantic: si tratta di quattro napoletani e un messinese di cui non si sa più niente. Anche dei marinai turchi dispersi al largo di Ravenna dopo una collisione non si trova traccia. A queste probabili vittime occorre aggiungere altri due lavoratori morti in provincia di Latina e sull'autostrada A 20 Messina-Palermo.

Come ho già scritto più volte si sta chiudendo un anno orribile per chi lavora.

E' da quando ho aperto l'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro il 1° gennaio 2008 che non ci sono tanti morti. Siamo a +12,8% rispetto all'intero 2013 e a +3,1 rispetto al 2008 e questo nonostante si siano persi da quell'anno milioni di posti di lavoro "buoni".

I morti sul lavoro si sono solo spostati da contratti a tempo indeterminato a quelli precari, in nero e partite IVA individuali. Da chi è assicurato all'INAIL e chi invece ha altre assicurazioni "precarie" o che addirittura non le ha.

E questo senza che sia ancora entrato in vigore il Jobs Act che produrrà un'ulteriore precarizzazione del lavoro, con conseguente aumento degli infortuni, anche mortali.

Chi si opporrà più alla richiesta di svolgere un lavoro pericoloso se corre il rischio di essere licenziato con una scusa se si rifiuta?

Occorre una svolta radicale e dare a chi ha un lavoro dipendente e a una falsa partita IVA una rappresentanza politica che adesso non hanno in parlamento.

Basta divisioni nel mondo del lavoro.

Impegniamoci tutti per dare una rappresentanza politica vera e diretta a chi lavora.

Carlo Soricelli curatore dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro

<http://cadutisullavoro.blogspot.it>

From: Basta morte sul lavoro bastamortesullavoro@domeus.it

To:

Sent: Tuesday, December 30, 2014 11:28 AM

Subject: CALL CENTER CENTRALINISTA PERDE LA VOCE

Da La Repubblica Torino:

<http://torino.repubblica.it>

CALL CENTER CENTRALINISTA PERDE LA VOCE

La Procura indaga per lesioni il manager del call center.

L'azienda nel documento di valutazione dei rischi professionali non aveva indicato la "cordite cronica" tra quelli possibili.

Un destino doppiamente sfortunato. Niente più voce a causa del lavoro, e niente più lavoro perché l'azienda ha chiuso i battenti. Tutto nell'arco di pochi mesi.

E' la storia di una donna torinese di 43 anni (primo caso ufficiale di malattia professionale da call center) che per nove anni aveva lavorato come centralinista della società Voice Care, prima di Seat Pagine Gialle, e dal 2010 della Contacta di Gabriele Moretti. Per una malattia cronica alle corde vocali era stata costretta nel 2012 a mettersi in malattia e dai suoi referti medici era partita una inchiesta penale per iniziativa del procuratore Raffaele Guariniello che si era accorto che quella cronica perdita di voce poteva assomigliare a tutti gli effetti a un infortunio sul lavoro.

Oggi è ufficiale: la "cordite cronica" di cui soffre è una malattia professionale tanto è vero che la procura di Torino ha iscritto nel registro degli indagati il responsabile legale dell'azienda per lesioni personali colpose. L'accusa è rafforzata dal fatto che all'ispezione dell'ASL risultava che l'azienda non aveva correttamente informato i dipendenti del rischio professionale collegato al lavoro, che il documento di valutazione del rischio (obbligatorio per legge) non menzionava la perdita della voce o le malattie della gola collegate all'attività di call center.

Turni di lavoro senza regole, 40 minuti di conversazione telefonica ogni ora. Per 80 ore al mese di chiamate. E' una malattia dei tempi moderni. Il call center oggi come la catena di montaggio una volta.

In passato la procura di Torino si era già occupata di un caso di "disfonia" da usura della voce per ragioni professionali. E prima dell'esplosione del fenomeno call-center (servizi clienti, numeri verdi, promozioni di ogni sorta) la categoria a rischio era quella degli insegnanti, anche loro costretti a parlare ininterrottamente per molte ore di seguito e ad alta voce. Perché davanti a un uditorio.

I professionisti della voce telefonica rientravano nella categoria a rischio da cosiddetto tecnostress. Quello ben raccontato nel film di Paolo Virzì "Tutta la vita davanti". Ora invece, con sempre maggior frequenza, negli ambulatori specialistici capitano gli operatori di call center. Ed ecco che anche le patologie delle corde vocali diventano, per la categoria, malattia professionale.

"Sono stata assunta nel 2003 in un primo call center e per nove anni ho sempre fatto la telefonista per conto di una società di servizi. Ho parlato fino allo sfinimento" aveva detto la donna in medicina del lavoro alle Molinette al manifestarsi dei primi sintomi.

E il medico scriveva: "pericoloso esaurimento vocale" che potrebbe provocarle conseguenze permanenti, se non addirittura degenerare in patologie più gravi. Il suo timore, allora, era la perdita cronica della voce, anche per la paura di non poter più lavorare. Sono trascorsi due anni e la sua triste vicenda si intreccia ora con quella dell'azienda Voice-Care che nel frattempo ha chiuso ogni linea e dalla quale nessuno chiama più.

From: Marino Ruzzenenti ruzzo@libero.it

To:

Sent: Tuesday, December 30, 2014 6:15 PM

Subject: LE ASSOLUZIONI PER I DISASTRI AMBIENTALI

ETERNIT DI CASALE MONFERRATO, MONTEDISON DI BUSSI VAL DI PESCARA, MARLANE DI PRAIA MARE: NESSUN COLPEVOLE!

Lo scoramento, dopo questa raffica terribile di assoluzioni, è grande e la rabbia rischia di tramutarsi in rassegnazione.

Del resto i casi hanno una loro storia e caratteristiche proprie, presentano evidenze lampanti di un disastro ambientale reiterato nel tempo, ognuno con la propria genesi tossica e con una comprovata nocività in danno dei lavoratori e della popolazione inerme.

Tuttavia, le peculiarità dei tre casi si dissolvono nei dispositivi delle sentenze, quasi redatti in fotocopia, che mandano assolti tutti gli imputati.

E' questo che più impressiona e che ci fa dire che in Italia la giustizia in campo ambientale è impossibile. Giovanni Maria Flick, già presidente della Corte costituzionale, è perentorio e impietoso a questo proposito: "Il reato di disastro ambientale non è finora previsto dal nostro Codice", e se lo si volesse includere nel generico "altro disastro" "la norma attuale sarebbe comunque un'arma spuntata, perché la misura (bassa) della pena minima, e la difficoltà di prolungare nel tempo il momento in cui il reato "si consuma", fanno sì che la prescrizione scatti in tempi abbastanza brevi, perfino anteriori al verificarsi degli effetti dannosi, ed eventualmente delittuosi, sulla popolazione e l'ambiente" (Il Fatto Quotidiano 23 dicembre 2014). Un'analisi lucidissima, confermata purtroppo dalle recenti sentenze.

Vien da chiedersi perché, lo stesso Flick, tra il 1996 e il 1999, ministro della giustizia con il governo Prodi e autore di "una serie di leggi organiche di riforma del sistema giudiziario che verranno approvate quasi integralmente" (come recita il suo profilo di Wikipedia) non abbia pensato di inserirvi il reato ambientale, ponendo fine a questa clamorosa lacuna da lui stesso evidenziata. Ora il "reato ambientale", come è noto, è ricomparso nel dibattito parlamentare, con un testo, da molti ritenuto ambiguo, approvato alla Camera e da mesi in attesa al Senato. Non c'è fretta...

Dunque la vicenda, se vogliamo vederla con razionalità, ha una sua logica ferrea, che va ben oltre la cosiddetta "malagiustizia". E' la logica, appunto, di un "Sistema", nell'accezione che la storia del nostro Paese ha ampiamente sperimentato e da cui tuttora è attraversato: la "chiesa istituzione", il regime fascista, la "democrazia bloccata" del secondo dopoguerra, la mafia, la corruzione politica.

Ogni "Sistema" per perseguire i propri fini ha bisogno di "vittime sacrificali" che vanno accettate in nome di interessi superiori. E per questo è del tutto illusorio e impensabile che un simile "Sistema" sia in grado di autogiudicarsi ed autocondannarsi: le vittime dell'inquisizione di ieri e della pedofilia ecclesiastica di oggi attendono ancora giustizia; i criminali fascisti, sfuggiti a un tribunale "altro" come quello di Norimberga, hanno goduto di un "salutare" colpo di spugna; le stragi per "bloccare" la democrazia restano in gran parte impunte; oggi sembra "impossibile" estirpare le mafie e la corruzione politica. Paradossalmente, tra l'altro, è proprio "l'intermediazione della vittima" che rende forte il "Sistema" (Jean-Pierre Dupui, Per un catastrofismo illuminato, 2011).

Cosicché, la mancata giustizia viene "compensata" celebrando le vittime, monumentalizzandole.

Nei casi in questione il "Sistema" è il capitalismo industriale italiano, così come si è costruito nel corso del Novecento. Una sorta di "Supersistema", perché animato dalla "superideologia" dello sviluppo (Pier Paolo Poggio), comune a tutte le ideologie novecentesche (liberaldemocratica, fascista, comunista)

Con l'amico Pier Paolo Poggio, abbiamo cercato di definire la peculiarità italiana di questo "Supersistema" (Pier Paolo Poggio, Marino Ruzzenenti, Il caso italiano: industria, chimica e ambiente, 2012).

L'industrializzazione repentina dell'Italia, in particolare nel secondo dopoguerra, che ha permesso di superare d'un balzo lo storico ritardo nei confronti dei Paesi industrialmente avanzati, è avvenuta sfruttando il vantaggio competitivo delle risorse ambientali a costo zero. Questo "peccato originale" rappresenta una pesantissima eredità che si rivela oggi nella vastità e profondità della devastazione ambientale che, all'esaurirsi del secolo "termoindustriale", abbiamo "scoperto" proprio in alcune delle aree più incantevoli della penisola e delle isole.

Ma non solo: la legittimazione di quell'immane scempio opera ancora in profondità, è un dato strutturale dell'industrializzazione italiana ancora oggi. Perché il "Supersistema" in versione italiana, in generale, salvo poche eccezioni, rimane un gigante con i piedi di argilla, ancora oggi dipendente dalle quelle condizioni che ne determinarono le fortune nel secondo dopoguerra: bassi salari; energia importata a basso costo grazie all'Eni di Mattei; imitazione creativa delle innovazioni altrui senza dover sviluppare in proprio costose strutture di ricerca; risorse ambientali concesse a titolo gratuito e senza alcun vincolo.

Nella congiuntura attuale e nel contesto di una globalizzazione senza regole, emerge con ogni evidenza la sua strutturale fragilità: quelle condizioni di un tempo si incontrano oggi molto più vantaggiose in tante regioni del mondo, mentre l'energia fossile non ce la regala più nessuno. E l'Italia manifatturiera, in molti settori, arranca, inevitabilmente. Dunque può il nostro "Supersistema", in queste condizioni di grande difficoltà, fare i conti con i disastri ambientali che ne hanno determinato le fortune?

Anzi. Il "Supersistema" chiede alla politica, se possibile, un ulteriore balzo in avanti nell'illusione che si possano ricreare oggi le condizioni di un nuovo "miracolo economico", "riagganciandoci", finalmente, alla mitica "crescita": mortificare ancor più il sindacato e i diritti dei lavoratori per deprimerne le pretese salariali; rilanciare la ricerca di idrocarburi sul territorio nazionale e nei nostri mari in spregio alla loro naturale fragilità; destinare le poche risorse pubbliche, non all'unica grande opera necessaria di manutenzione e risanamento del territorio disastroso del Paese, ma a benefici fiscali per le imprese distribuiti a pioggia, dunque qualitativamente inefficaci; "sbloccare" grandi opere inutili, rimuovendo per l'ennesima volta l'intralcio dei vincoli ambientali.

Le assoluzioni per i disastri ambientali del passato sono quindi coerenti con la cultura e la politica attuali, sostanzialmente dominate dalla logica totalitaria del "Supersistema". Si tratta della versione italiana di una sorta di "oscurantismo progressista". Un oscurantismo di cui il "negazionismo degli assassini della memoria dei campi non era altro che un segno premonitore", e che consiste nel "non prendere in conto i danni di un progresso tecnico crescente, senza limiti e senza alcun freno" (Paul Virilio, L'università del disastro, 2008).

A quasi 80 anni dalla Shoah, in particolare noi italiani ci ritroviamo ancora con molti conti in sospeso per le nostre responsabilità in quella catastrofe. Sconfiggere il "negazionismo" del "Supersistema" è dunque un'impresa improba e di lunga lena.

Importanti sono l'iniziativa politica e la mobilitazione incessante dei cittadini e dei comitati che finalmente hanno trovato un luogo efficace di dialogo e di connessione nel Coordinamento nazionale dei siti contaminati (<http://sinforma.smplhost.com>).

Ma essenziale è la ricerca storica, condotta in profondità con rigore e indipendenza, per riportare alla luce quella realtà indicibile che il "negazionismo" del "Supersistema" intende occultare e che per ora non riesce ad attingere la "verità" giudiziale.

Vi sono, qui e là, alcuni ricercatori coraggiosi, anche giovani, che, spesso in solitudine, scavano su alcuni "casi" di disastro ambientale indotto dall'industrializzazione novecentesca. La Fondazione Micheletti di Brescia, sollecitata dall'instancabile professor Giorgio Nebbia, da anni ha in corso un progetto per la costruzione di un Atlante storico dei siti industriali inquinati (<http://www.industriaeambiente.it>).

Le difficoltà sono superiori ad ogni immaginazione, tuttavia è un lavoro di ricerca imprescindibile se vogliamo sconfiggere il "negazionismo" del "Supersistema", far emergere la verità e creare le condizioni perché infine alle vittime sia data giustizia.

Brescia 30 dicembre 2014

Marino Ruzzenenti

www.ambientebrescia.it

From: Assemblea 29 Giugno assemblea29giugno@gmail.com

To:

Sent: Wednesday, December 31, 2014 2:31 PM

Subject: PER IL 10° ANNIVERSARIO DEL DISASTRO FERROVIARIO DI CREVALCORE (BO)

Questo scritto per il 10° anniversario del disastro ferroviario di Crevalcore è il contributo di Assemblea 29 Giugno, rivolto alle realtà organizzate e ai singoli interessate/i e impegnate/i nella battaglia per la sicurezza e la salute.

Ovviamente, l'invito è a sottoscriverlo e ad essere presenti il 7 gennaio.

* * * * *

PERCHE' SIAMO QUI A 10 ANNI DAL DISASTRO FERROVIARIO DI BOLOGNINA DI CREVALCORE CHE HA CAUSATO 17 MORTI, TRA CUI 5 FERROVIERI, E OLTRE 20 FERITI.

La linea era a binario unico, la nebbia fitta, un solo macchinista alla guida, accanto il capotreno, la cabina di guida col famigerato pedale "a uomo morto". Niente "ripetizione dei segnali in macchina" e Sistema di Controllo della Marcia del Treno (SCMT), che avrebbero sicuramente evitato il disastro. Dal 2003 riduzione del personale e trasformazione, per ridurre i tempi, dell'incrocio con fermata in "incrocio volante". Assenza delle tavole distanziometriche rifrangenti per segnalare l'approssimarsi di un semaforo che poteva essere rosso. Proprio per l'arretratezza della linea, prima Bolognina era una stazione vera con capostazione e alla guida dei treni 2 macchinisti. Per la frequentissima nebbia si usavano i petardi per avvisare di un semaforo rosso. Tagli senza misure tecnologiche di "compensazione" per evitare un prevedibile "errore umano". Questi i fatti, per difetto, perché a leggere tutti gli atti non si può che gridare: strage annunciata, perché tutte le condizioni si sono poste affinché non fosse evitata!

Ma il PM chiede l'archiviazione: è solo grazie all'intervento dei ferrovieri e dei loro Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS) che fanno opposizione, forte e circostanziata (che viene accolta), denunciano i fatti, presidiano le udienze e si presentano, con l'ORSA Emilia Romagna, come unica parte civile, e la "partita" si riapre.

SIAMO QUI perché quella di Crevalcore, del maggio 2009 (solo un mese prima del disastro ferroviario di Viareggio del 29 giugno che ha causato 32 Vittime) è una sentenza esemplare che serve all'oggi: tutto il procedimento aveva dimostrato le gravissime omissioni, le rimozioni, le "evidenze", ma il giudice stabilisce che il disastro è da attribuirsi all'errore umano del macchinista Vincenzo di Biase e assolve tutti gli imputati, pugnalandolo ancora al cuore i familiari di tutte le Vittime; ma non può negare che le responsabilità vanno estese al "sistema ferroviario" nel suo complesso. Non ne trae però le conseguenze, perché avrebbe messo in discussione tutta l'attuale struttura economico-sociale. Questa contraddizione, che l'orsignori hanno dovuto risolvere, non si sarebbe espressa se i ferrovieri non si fossero mobilitati.

SIAMO QUI perché questo 10° anniversario è un appuntamento da non perdere, visto le sentenze susseguitesesi nell'ultimo periodo (l'elenco è per difetto):

- la sentenza Thyssen-Krupp, dell'aprile scorso, con cui è stata annullata la sentenza della Corte d'Appello di Torino (che aveva già ridotto le pene derubricando l'omicidio da doloso a colposo): il nuovo processo deve rideterminare, ovviamente a ribasso, le pene degli imputati;
- la sentenza di 2° grado de L'Aquila che assolve i membri della Commissione grandi rischi che una settimana prima del terremoto, che provocò 309 Vittime, aveva rassicurato la popolazione che non vi era alcun pericolo;
- la sentenza Eternit del 19 novembre, con l'assoluzione definitiva per prescrizione del reato di disastro ambientale del miliardario Stephan Schmidheiny, imputato di oltre 3.000 morti da amianto. Annullati anche i risarcimenti per le parti civili;
- la sentenza "Marlane": a dicembre, il Tribunale di Paola assolve i 12 imputati, tra cui il presidente Marzotto, responsabili dei 107 operai morti alla Marlane di Praia a Mare (CS);
- sempre il Tribunale di Paola, a dicembre, ha assolto tutti gli imputati nel processo per la megadiscarica Montedison di Bussi che ha avvelenato 700.000 persone, reato prescritto perché derubricato da doloso a colposo.

Come per il processo di Crevalcore, in ognuno di questi procedimenti la mobilitazione ha contato e ha condizionato i Tribunali fino a un certo punto, come per l'Eternit e la Thyssen, con le sentenze "storiche" di 1° grado, o la Marlane di Praia a Mare.

Ma "alla fine dei conti" il "sistema" non può essere messo in discussione: il sistema del profitto, che deve avere i suoi caduti, che devono essere fatti collettivamente ingoiare come naturali, perché il progresso, dicono, non si può fermare. La logica del profitto prevale su tutto e i Tribunali riconoscono questo dominio.

SIAMO QUI perché la nostra esperienza, le riflessioni e la comprensione a cui ci ha portato, ci ha ancora più convinto che come lavoratori, come cittadini, non possiamo delegare a questi Tribunali la tutela della vita, della sicurezza e della salute. La storia, l'esperienza e la realtà hanno dimostrato che non ce lo possiamo permettere. Queste sentenze assolvono i responsabili delle morti e del disastro ambientale e condannano chi opera in prima persona per questi beni fondamentali della collettività, come le due sentenze-vergogna (del 4 giugno 2013 del giudice del Tribunale di Lucca, Luigi Nannipieri, e del 17 luglio scorso del presidente del Tribunale della Corte di Appello di Firenze, Giovanni Bronzini, coadiuvato dai giudici Gaetano Schiavone e Simonetta Liscio) che hanno confermato il licenziamento del ferroviere Riccardo Antonini, "accusato" di aver violato l'obbligo di fedeltà a Moretti, Elia, Soprano, rinviati a giudizio per la strage ferroviaria di Viareggio.

Ma questi giudici sono coscienti che siamo di fronte a 32 Vittime (bambini, ragazze, uomini e donne) e a numerosi feriti di cui alcuni ne porteranno le conseguenze per tutta la vita?

Non dobbiamo fermarci di fronte alle "loro" sentenze di parte, ma dobbiamo organizzarci, denunciare e mobilitarci perché la tutela della vita dei lavoratori e dei cittadini, non può essere nelle mani di chi ha deliberatamente deciso di stare dalla parte dei potenti.

SIAMO QUI perché vogliamo "riaprire la partita", perché neghiamo la "loro" logica del primato dell'economia sulla salute, dell'impresa, del mercato e del profitto sul primato del bene collettivo: la vita e la sicurezza.

Di fronte all'evidenza che questo Stato, prima o poi, assolve padroni e manager, sta a noi cogliere ogni occasione per riaprire la partita. I tempi sono cambiati in peggio per i senza-potere, sono sempre più le sentenze contro di loro e allora dobbiamo far sì che i tempi cambino anche per i poteri forti, impuniti ed assolti da questi Tribunali.

Vogliamo dirlo a tutti voi attraverso le parole della presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime del 29 giugno 2009 "Il mondo che vorrei": "Vorremmo che la strage di Viareggio, come ogni altro assassinio sul e da lavoro, non venga dimenticata, non rimanga impunita e non accada mai più un altro 29 giugno e per far sì che ciò avvenga è necessario mobilitarsi, organizzarsi e lottare, essere noi i protagonisti senza delegare niente a nessuno, lottare per la sicurezza nei luoghi di lavoro e sul territorio per la difesa della salute di tutti. E' necessario, affinché ciò avvenga, che noi familiari ci si apra e si sia al vostro fianco, ma occorre anche essere coscienti che la lotta per la sicurezza, la salute, la vita è soprattutto nelle vostre mani, nelle mani del movimento dei lavoratori".

Assemblea 29 Giugno
7 gennaio 2015